

**CONCLUSI A STRESA I SIMPOSI CHE HANNO AFFRONTATO UN TEMA ATTUALE
NEL 150° ANNIVERSARIO**

Antonio Rosmini e l'Unità d'Italia



Si è concluso sabato scorso 28 agosto l'Undicesimo corso dei Simposi Rosminiani, ospitato al Colle Rosmini di Stresa presso la sala Clemente Rebora. Il tema: *Antonio Rosmini e il problema storico dell'Unità d'Italia*, si proponeva di contribuire alle celebrazioni in corso del 150° dell'Unità d'Italia nello spirito di uno dei protagonisti del Risorgimento italiano: Antonio Rosmini.

Ecco alcune frasi scritte dal pensatore roveretano: «Noi non siamo punto gli amici della centralizzazione, ma non bramiamo neppure che il Governo si disciolga in tante repubblicette del medio evo. Il Governo centrale deve essere forte, e in pari tempo tutti i governati devono godere della maggiore libertà. Saper distinguere ciò che appartiene alla libertà dei governati e non alla forza del Governo: nulla cedere di questa e nulla usurpare di quella: ecco una delle parti principali e delle più difficili della sapienza politica», così scriveva in *Della libertà dell'insegnamento*; «L'unità nella varietà è la definizione della bellezza. Ora la bellezza è per l'Italia. Unità la più stretta possibile in una sua naturale varietà: tale sembra essere la formula della organizzazione italiana» dallo scritto *Sull'Unità d'Italia*.

Tra i relatori Francesco Bonini della Conferenza Episcopale Italiana, docente di Storia della Politica all'Università di Teramo, che si è soffermato sulla provvidenzialità del Risorgimento, Francesco Paolo Casavola sul tema: *L'unità morale degli italiani*, ha individuato aspetti dell'unità morale e dell'unità territoriale. Di storie di persone che hanno vissuto periodi cruciali della storia italiana, memorie di ingiusti destini, del sacrificio della vita, di sofferenze e dolori famigliari e di conflitti di coscienza per coloro che avevano giurato fedeltà allo Stato, al Re o a un regime. Paolo Simoncelli ha proposto il tema: *Il Risorgimento tra storiografia liberale e storiografia marxista nel secondo dopoguerra* e si è soffermato sulle bordate contro il Risorgimento nei primi decenni del 'Novecento. Miguel Gotor sul tema: *Fare gli italiani: il ruolo dei partiti di massa nell'Italia repubblicana*, ha fatto riferimento al pensiero di Aldo Moro facendo riferimento sia agli scritti realizzati nel corso degli anni, sia al suo *Memoriale* risalente ai 55 giorni di prigionia. È il politico che meglio di chiunque altro aveva capito la crisi della politica e che pensava al ruolo politico della Democrazia Cristiana come ad una forza di mediazione non opportunistica. Attraverso Moro la crisi morale viene inquadrata nel periodo storico: il processo di laicizzazione che porta ad una divisione in correnti supportate da lobby e alla lotta per il potere all'interno del partito. Il relatore ha guardato alla storia italiana della seconda parte del Novecento; dagli anni della Costituente al 1978, attraverso lo sguardo ferito ma lucido di Moro, al periodo successivo attraverso una forma di lungimiranza del suo pensiero.

Carlo Ghisalberti ha proposto il tema: *Antonio Rosmini di fronte al Risorgimento* e si è soffermato sul progetto utopistico di una confederazione di stati, progetto generoso ed elevato in cui la Chiesa avrebbe dovuto promuovere una funzione civilizzatrice. Luciano Malusa sul tema: *La missione diplomatica di Rosmini a Roma*, ha parlato del viaggio in carrozza, durato quattro giorni, per raggiungere Roma, durante il quale la situazione politica in Piemonte era cambiata, rendendo ancora più difficile il suo ruolo diplomatico. Ha parlato del lavoro svolto sull'ipotesi di una confederazione

degli Stati italiani e di un concordato tra Santa Sede e Regno Sabauda. Paolo Marangon parlando sul tema *Antonio Rosmini per un Risorgimento della Chiesa*, ha descritto la visione fiduciosa, ma anche il patriottismo e la doppia interpretazione del termine Risorgimento della Chiesa: un rinnovamento che non avrebbe coinvolto soltanto la Chiesa italiana ma sarebbe stato planetario e un coinvolgimento del clero al Risorgimento italiano.

Francesco Traniello sul tema: *Rosmini e il Risorgimento: il punto di vista dei contemporanei*, ha illustrato l'interpretazione di due contemporanei che si sono occupati del periodo 1848-1849. In entrambe le interpretazioni la figura di Rosmini assurge a simbolo di una possibilità, quella federalista, che sembrava essersi aperta ma fu subito scartata. Il relatore ha sottolineato come il ruolo diplomatico fosse stato affidato a Rosmini su suggerimento di Gioberti e come il mandato fosse comunque piuttosto vago. Il primo contemporaneo di cui prende in considerazione le opinioni è Luigi Carlo Farini, membro del governo costituzionale pontificio, medico e pubblicista di professione, moderato, liberale, costituzionale di posizione politica. Il Farini mette in luce come il mandato potesse riuscire nell'intento in quanto Rosmini godeva della piena fiducia del Papa, come in quel momento storico Roma avesse grandi possibilità e conclude dicendo che la responsabilità del decadere del progetto doveva essere imputata al Governo Sardo. Gioberti, ne *Il Rinnovamento civile d'Italia*, stampato a Parigi nel 1851, difende la sua scelta: l'idea di chiamare Rosmini a questo ruolo era brillantissima, il proprio operato era stato corretto e Rosmini era la persona che non solo poteva riuscire nell'intento ma che avrebbe potuto svolgere un ruolo importantissimo anche nella Riforma della Chiesa. Il professore ha poi concluso con una considerazione storica di respiro molto ampio: decisioni prese in particolari momenti, anche molto brevi, da alcune persone, incidono sul destino di molti se non di tutti.

Antonio Rosmini e il problema del federalismo, è stato il tema trattato da Domenico Fisichella. Il relatore ha parlato della predisposizione dispotica dello stato moderno ed ha disquisito sulla distinzione fra autorità e potere. La conferenza di Arnaldo Di Benedetto ha proposto il tema: *Manzoni politico*, ed ha parlato di diverse opere dello scrittore, sia precedenti che successive alla conversione. Facendo riferimento ai regimi instaurati durante il periodo napoleonico, parla di tirannie che vorrebbero farsi chiamare libertà; Napoleone non viene quasi mai



L'edificio rosminiano di Stresa

citato, il poeta evita di pronunciarsi sull'azione politica dell'imperatore anche se la sua vicenda, la sua folgorante e catastrofica carriera, lo impressionò profondamente. Sicuramente fu colto da entusiasmo per il programma di una riunificazione italiana proposto da Gioacchino Murat. Un ruolo di grande significato politico riguarda l'aver messo in luce il binomio tra lingua comune ed identità di una nazione.

Eugenio Guccione sul tema: *Antonio Rosmini e Gioacchino Ventura di fronte al problema dell'Unità*, ha parlato dei due religiosi, roveretano Rosmini, palermitano Ventura e di come le loro idee finiranno spesso per coincidere. Gioacchino Ventura servì la causa dell'Unità dell'Italia attraverso l'arte oratoria, la diplomazia e la scrittura di saggi. Umberto Muratore sul tema *Rosmini "pubblicista": unità, federalismo, matrimonio civile*, argomenti presenti nel volume *"Scritti Politi-*

ci”; donato a tutti i partecipanti al simposio, facendo riferimento al pensiero di Rosmini, ha parlato delle ricchezze spirituali e delle solide radici della nazione e della libertà integrale della persona. Ha evidenziato come il compito dello Stato sia in realtà quello di amministrare al meglio i diritti dei cittadini e delle società. Hanno parlato anche i professori Gianni Picenardi e Mario di Napoli che ha descritto le diverse posizioni di Mazzini e di Rosmini sull’Unità d’Italia. Per maggiori approfondimenti e per leggere le relazioni integrali è possibile visitare il sito www.rosmini.it.

Angela Maria Vicario